

Invito alla lettura

Il rinnovamento di F. Tartaglia: poeta, profeta, uomo. Una voce senza eco nel quadro letterario del '900.

Pausa pranzo. Ore 13.00 di un giovedì qualunque. Biblioteca GIL di Treviso: la consueta oasi dove passare le due ore di libertà strette tra le fauci delle otto ore di dovere quotidiano. Obiettivo: lo scaffale della poesia. Butto l'occhio sulla scarna collezione di volumetti e il dorso bruno di un intonso Adelphi occhieggia attirando la mia attenzione: Tartaglia, *Esercizi di verbo*. Che bel titolo, penso. Ma chi sarà mai questo Tartaglia? Decido di scoprirlo. Prendo il libro, apro a caso e leggo: "Appena nato subito m'accorsi / che la stella mammella mi era amara / sentii l'esoso rullo degli esborsi / rotti da cielo e terra rata a rata. // Gambe capii perché nei chiasmi avvolti / mi fosse anànche al cranio crambe inferta / in grido mi stupii quando tra i Molti / scagliato fui da l'Uno di vendetta". Caspita! Ma che parole sono?! Decido che il libro merita attenzione. Trovo un tavolo, mi siedo, apro un'altra pagina: "Certo / avrei potuto non nascere. / Potevo quel primo d'ottobre potevo anche non nascere. / Ma ormai sono qui. Sono nato. / E tutti devono fare i conti con me / gli uomini gli dèi la terra gli universi. / Io non sono qui per non far nulla. / Io sono qui per fare *punto e a capo*..." Che potenza, che volontà di potenza! Ma chi sarà mai quest'uomo? Guardo il risvolto di copertina, dove due date suggeriscono l'anno di gettatezza nel mondo e l'anno di uscita: 1916-1988. Ritorno alla poesia appena letta: reca in calce il numero 1930. L'ha scritta quando aveva 14 anni. Il poeta era dunque un ragazzino. Mi rendo conto di aver a che fare con uno che definire precoce sarebbe ridicolo. La profondità del pensiero, il virtuosismo del verbo, l'ardita enfasi dei suoni, ogni particolare ascrive quest'incognita figura alla ristretta cerchia dei talenti puri, di quelli che il mondo ricorderà per sempre. E invece Ferdinando Tartaglia non lo conosce quasi nessuno. Chi scrive, primo fra la schiera degli imperdonabili, ne ignorava l'esistenza fino ai primi di giugno del 2011. Certo, a parziale scusante si potrà addurre il fatto che della sterminata opera di Tartaglia (si parla di circa 7000 testi, scritti dall'adolescenza alla morte) quasi nulla si è pubblicato. In linea, del resto, con quanto detto dall'autore stesso in una poesia del 1934: "Dei miei scritti miserabili / nulla pubblicherò *ante mortem*. / Così come Ermocrate dopo morte / io sarò erede di me stesso".

Ma per capire il fenomeno Tartaglia urge un compendio biografico. A 15 anni entra in seminario a Parma e poi a Roma; si laurea in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana; è ordinato Sacerdote nel 1939; cinque anni più tardi gli viene proibito di celebrare la messa, nel 1945 gli viene interdetto l'abito ecclesiastico e nel 1946 viene scomunicato con provvedimento da egli stesso ritenuto giustificato. E infatti dagli scritti di Tartaglia appare nettamente un problematico rapporto col divino, problematico perché nuova e diversa è l'idea che Tartaglia ha di Dio, dell'uomo, della storia (non per nulla fu vicino agli anarchici e fu uno dei protagonisti

del Movimento di Religione, spinta rinnovatrice del secondo dopoguerra). Profeta, eretico, poeta, eremita, politico, teologo: nessuna e tutte le etichette sono buone per questo satiro geniale e anticonformista, definitosi "novurgo" (ennesima creazione della sua inesauribile fucina linguistica), ossia nuovo demiurgo, un creatore di cose nuove (*L'uomo della novità*, lo chiamerà Giulio Cattaneo nella sua biografia), un sovvertitore, uno venuto proprio "per fare *punto e a capo*". E lo strumento prediletto della sua rivoluzione è la parola poetica, il verbo che diventa sede dell'annientamento, di una palingenesi radicale, simbolo e al tempo stesso atto di una liberazione assoluta, di una tensione capace di stravolgere senza risolversi mai del tutto: il verso non è grimaldello che sbrogli sciarade ma il mezzo che le concretizza, le sostanzia, le giustifica. Sorta di sacro ibrido fra Eckhart, Nietzsche e Spinoza, Tartaglia ha squarciato il panorama letterario novecentesco come una fulminea apocalisse, voce senza eco, grido di proterva supplica scagliato fra tanto stremo "per nuotare il mondo".

Rif. bibl.: FERDINANDO TARTAGLIA, *Esercizi di verbo*, Milano, Adelphi, 2004.

(M.G.)